

LOTTA CONTINUA

PISA: NON È CHE L'INIZIO

Mentre andiamo in macchina ci arrivano notizie frammentarie da Pisa. Quello che sappiamo con certezza è che a tutt'ora, negli scontri della giornata di lunedì, un compagno è morto colpito al torace da un candelotto lacrimogeno sparato dalla polizia, un altro è moribondo per le percosse ricevute; che gli scontri continuano con estrema decisione in tutto quanto il centro della città, coinvolgono tutta quanta la popolazione proletaria, e non accennano a diminuire.

Cerchiamo di dare una rapida valutazione di quanto è successo, pur convinti che quando il giornale uscirà, quello che diciamo sarà stato in gran parte superato dagli avvenimenti, non soltanto a Pisa.

Primo. C'è stata una chiara e premeditata provocazione fascista contro compagni del movimento studentesco di Pisa, condotta con estrema violenza in una città in cui i fascisti se ne stavano da più di due anni nelle loro tane; questa provocazione è stata prontamente usata dalla polizia che ha colto l'occasione per sferrare l'attacco contro la popolazione proletaria che si era prontamente mobilitata. Tutto questo è stato coscientemente nascosto dalla stampa, che ha cercato di presentare il fatto come uno scontro tra opposte fazioni di estremisti.

Secondo. Questo fatto non è assolutamente casuale o isolato, non ha un significato locale, ma generale. Avviene in una precisa fase della lotta contrattuale, in un momento

in cui, per fare solo due esempi, gli operai della Pirelli hanno autonomamente scelto di ritornare ad assediare il grattacielo, contro la volontà sindacale, e gli operai della FIAT hanno ripreso a lottare nelle forme più dure, al di fuori di ogni dichiarazione o controllo dei sindacati. Testimonia la volontà del governo e dei padroni, in un momento in cui sta saltando la capacità dei sindacati di mediare o controllare la spinta della lotta di classe, di passare all'offensiva nelle forme più dure ed aperte; perchè lo scontro tra operai e padroni è ormai tutto politico, e Pisa non è che il tentativo di saggiare la resistenza proletaria, in un punto di minore concentrazione operaia.

Terzo. Nonostante la mobilitazione di tutte le istituzioni di controllo della lotta di classe, dai sindacati che oggi a Pisa hanno dichiarato uno sciopero di tre ore e indetto un corteo, cercando di far finire tutto in una manifestazione legalitaria, al P.C.I., che per tre giorni ha fatto azione di pompieraggio, sul terreno stesso in cui si stava svolgendo la battaglia, al comune, che a Pisa è in mano ad una giunta di sinistra, e che ha tentato in ogni modo di dare una spiegazione unitaria e interclassista degli avvenimenti, i proletari hanno consapevolmente e deliberatamente scelto il terreno dello scontro duro con l'apparato repressivo dello Stato. Non si sono lasciati ingannare dal tentativo di

Segue a pagina 2



Operai e sindacati di fronte ai contratti

A che punto siamo con le lotte contrattuali? Siamo alle ultime battute che precedono la conclusione o alla vigilia di una nuova intensificazione ed estensione dello scontro?

Sabato scorso i giornali annunciavano un confortante passo in avanti della trattativa fra sindacati dei metalmeccanici a partecipazione statale e Intersind, cioè un primo passo nel tentativo di isolare gli operai metalmeccanici, sottraendo dalla lotta gli operai della industria di stato.

Nella stessa giornata l'unico turno presente alla Fiat Mirafiori di Torino, senza che vi fosse alcuna dichiarazione sindacale di sciopero, bloccava la produzione per fare giustizia dei pochi crumiri entrati il giorno prima, tornava a percorrere la fabbrica con i cortei spazzando via capi e sindacalisti, ricamava sulle lamiere delle macchine falci e martelli e così via per tutta la mattina. Era l'ultima puntuale risposta al tentativo di saggiare la resistenza operaia, di accennare a una prima rottura del fronte di lotta.

Si può allora cominciare a rispondere alla domanda da cui siamo partiti.

Fin dall'apertura delle lotte contrattuali — accelerata dalla serrata alla Fiat — era chiaro come la posta in gioco andava

ben al di là delle concessioni salariali o normative che i padroni erano disposti a fare. La lotta per i contratti era un regolamento dei conti politico fra capitalisti e operai, la posta in gioco era prima di tutto la fiducia degli operai nella propria capacità di lottare autonomamente, di organizzarsi, di unirsi e di unire intorno alla propria lotta le forze proletarie.

IL PIANO DEI PADRONI

Per ricacciare indietro l'autonomia operaia, i padroni puntavano sull'attacco e sull'isolamento delle punte più avanzate della lotta di classe, e sul rilancio del sindacato come rappresentante e gestore degli interessi operai. Così Agnelli e Pirelli facevano la serrata non perché fossero diventati improvvisamente meno « avanzati », ma per restituire un terreno d'intervento e di credito al sindacato, tentando di ricattare e di dividere gli operai.

I padroni hanno bisogno di un sindacato forte, che sappia controllare le lotte operaie. I sindacati per essere forti hanno bisogno di indebolire gli operai. Per ottenerlo si verniciano un po' di rosso accettando, anche se in modo parziale e deformato, alcune delle richieste che con più forza gli

operai hanno avanzato. Ecco allora la piattaforma « nuova »; nuova non rispetto alla coscienza operaia, ma alla tradizione del sindacato: aumenti precisati in cifra e uguali per tutti. Ed ecco anche la decisione di non sospendere la lotta durante le trattative. E infine il gioco delle parti, tutto da ridere, sulla salvaguardia della contrattazione integrativa, in apertura delle trattative. Ma soprattutto il sindacato conta su quella che è la sua arma più forte, e cioè la sua organizzazione nazionale, per far leva sulle zone in cui più debole è l'autonomia operaia e contrapporre alla funzione di avanguardia che le lotte hanno assunto in alcuni punti ancora mal collegati fra loro, e in primo luogo alla Fiat e alla Pirelli. Ancora, il sindacato mira a logorare la volontà di lotta degli operai, a sfiduciarli e a dividerli con una lunga serie di scioperi esterni, in cui gli operai non si riconoscono, perché non li possono usare per unirsi e rafforzarsi, e perché pagano in essi un costo eccessivo rispetto al danno inflitto ai padroni.

Il disegno dei sindacati è insomma chiaro: isolare le avanguardie più mature, riconquistarsi la delega dei settori operai più passivi, per giustificare

Segue a pagina 2

FIAT, Pirelli, Montedison, Italsider: gli operai riprendono la direzione della lotta • Contro il sistema dei padroni organizziamo la lotta anche fuori della fabbrica • In tutta Italia gli studenti scendono in lotta a fianco degli operai • Occupata la Renault • Continuano in Germania...